

**A cura di Mario Morcellini,
Paolo Rossi,
Elena Valentini**

UNIBOOK

Per un database
sull'Università

Scienze della comunicazione

Collana diretta
da Marino Livolsi e Mario Morcellini

FrancoAngeli

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Scienze della Comunicazione
Collana diretta da Marino Livolsi e Mario Morcellini

Comitato scientifico:

Guido Gili (Presidente, Università del Molise);
Erica Antonini (Sapienza Università di Roma);
Massimo Arcangeli (Università di Cagliari);
Antonietta Censi (Sapienza Università di Roma);
Maurizio Ciaschini (Università di Macerata);
Peter Dahlgren (Lund University);
Luciano D'Amico (Università di Teramo);
Franca Faccioli (Sapienza Università di Roma);
Mario Giacomarra (Università di Palermo);
Rolando Marini (Università per Stranieri di Perugia);
Alberto Mattiacci (Sapienza Università di Roma);
Paolo Nepi (Università Roma Tre);
Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli "Federico II");
John B. Thompson (University of Cambridge);
Luca Toschi (Università di Firenze);
José Miguel Túñez López (Università Santiago de Compostela).

Comitato editoriale: Laura Minestrone (Sapienza Università di Roma), Paola Panarese (Sapienza Università di Roma), Valentina Martino (Sapienza Università di Roma).

Cosa cambia nella Comunicazione, e cioè nella dimensione industriale e sociale di Media e tecnologie? L'obiettivo della collana è rispondere, da diverse angolazioni scientifiche, a questa radicale domanda, enfatizzando una lettura sociologica dei diversi fenomeni della cultura, con particolare riferimento ai processi comunicativi e alle dinamiche media/industria culturale, a quelle della socializzazione, della formazione e dell'informazione fino all'impatto sociale dei mass media, dei *new media*, delle tecnologie avanzate e della pubblicità.

Rivolta agli studenti nelle discipline delle scienze sociali e della comunicazione e agli operatori del settore, la collana si articola in due sezioni, "Saggi" (riflessioni dedicate a fenomeni o temi di interesse generale) e "Ricerche" (studi sul campo dedicati a casi concreti o tematiche applicative).

I volumi pubblicati sono preventivamente sottoposti alla revisione di almeno due *referees* anonimi.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**A cura di Mario Morcellini,
Paolo Rossi,
Elena Valentini**

UNIBOOK

Per un database
sull'Università

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca
Sociale della Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Indice

Idee e strumenti per rafforzare il dibattito sull'Università. Premessa alla lettura , di <i>Mario Morcellini, Paolo Rossi e Elena Valentini</i>	pag.	7
Governance di sistema: attori, reti, prospettive , di <i>Andrea Lombardinilo</i>	»	13
Le Scuole superiori universitarie	»	21
L'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (Afam)	»	22
Gli Istituti Tecnici Superiori (Its)	»	23
Il diritto allo studio universitario	»	23
Mappa dell'offerta formativa. Le strutture della formazione , di <i>Barbara Mazza e Raffaele Lombardi</i>	»	27
Risorse finanziarie del sistema universitario (2006-2016) , di <i>Paolo Rossi</i>	»	42
Evoluzione della docenza universitaria (2006-2016) , di <i>Paolo Rossi</i>	»	47
Pre-ruolo universitario: ricercatori a tempo determinato, assegnisti di ricerca e altre figure a termine , di <i>Alessandro Arienzo</i>	»	57
Personale tecnico-amministrativo , di <i>Laura Bocci e Renato Comanducci</i>	»	69
Studenti , di <i>Alessandra Decataldo</i>	»	87
Dinamica laureati/iscritti , di <i>Barbara Mazza e Alessandra Palermo</i>	»	106

Formazione post-lauream: Dottorato di ricerca, Scuole di specializzazione, Master , di <i>Mario Morcellini e Simone Mulargia</i>	pag. 119
Internazionalizzazione del sistema universitario italiano: la didattica e altre dimensioni , di <i>Andrea Pranovi e Elena Valentini</i>	» 133
Valutazione della ricerca e delle riviste , di <i>Mario Morcellini, Paolo Rossi e Teodoro Valente</i>	» 158
Abilitazione Scientifica Nazionale , di <i>Riccardo Scateni</i>	» 163
Dinamiche di genere nel sistema universitario italiano , di <i>Flavia Marzano</i>	» 180
Università nel mezzogiorno , di <i>Stefania Parisi</i>	» 188
Università italiana e Terza missione , di <i>Marco Binotto e Stefano Nobile</i>	» 200
Iniziative di public engagement , di <i>Andrea De Bortoli</i>	» 211
L'Alternanza Scuola-Lavoro (Asl). Il ruolo degli atenei , di <i>Alessandra De Marco</i>	» 223
Appendice statistica	» 227
<i>Mappa dell'offerta formativa. Le strutture della formazione</i> , di <i>Barbara Mazza e Raffaele Lombardi</i>	» 227
<i>Evoluzione della docenza universitaria (2005-2016)</i> , di <i>Paolo Rossi</i>	» 231
<i>Pre-ruolo universitario: ricercatori a tempo determinato, assegnisti di ricerca e altre figure a termine</i> , di <i>Alessandro Arienzo</i>	» 233
<i>Studenti</i> , di <i>Alessandra Decataldo</i>	» 236
<i>Dinamica laureati/iscritti</i> , di <i>Barbara Mazza e Alessandra Palermo</i>	» 241
<i>Internazionalizzazione del sistema universitario italiano: la didattica e altre dimensioni</i> , di <i>Andrea Pranovi e Elena Valentini</i>	» 245
<i>Dinamiche di genere nel sistema universitario italiano</i> , di <i>Flavia Marzano</i>	» 253
Glossario , di <i>Veronica Lo Presti</i>	» 256
Gli autori	» 262

Mappa dell'offerta formativa. Le strutture della formazione

di Barbara Mazza e Raffaele Lombardi¹

Nuovi assetti organizzativi della formazione universitaria

Il volto e la configurazione dell'Università italiana, specie in termini di assetti organizzativi, ha subito veri e propri stravolgimenti nel corso degli ultimi quindici anni determinando da un lato, l'incremento delle università non statali, grazie soprattutto alla costituzione e alla conseguente proliferazione delle Università telematiche e, dall'altro – peraltro in misura ancora più significativa – la ridefinizione degli assetti organizzativi che ha coinvolto l'intero comparto.

Nel primo caso, l'attivazione e il successivo incremento di Università telematiche si concentra soprattutto fra il 2004 e il 2010. L'avvio viene sancito dalla Legge finanziaria 289/2002 e dal successivo d.m. 262/2004, cui è seguita l'attuale sospensione prevista dal d.m. 50/2010 e prorogata sino al 2015 dal d.m. 827/2013.

Il processo di ridefinizione gestionale e amministrativa degli atenei italiani prende invece avvio con la riforma Gelmini nel 2010 e con il successivo d.l.19/2012. Semplificazione ed efficienza sono le parole chiave della concezione volta ad avviare un “ridimensionamento razionale” delle strutture universitarie attraverso la riduzione dei Dipartimenti – ai quali peraltro vengono attribuite, oltre alle funzioni relative alla gestione della ricerca, anche quelle della didattica – l'abolizione delle Facoltà, almeno così come intese sino a

¹ Il capitolo è frutto di un lavoro coordinato e condiviso fra gli autori. Per finalità di valutazione scientifica, Barbara Mazza è responsabile del paragrafo “Nuovi assetti organizzativi della formazione universitaria” e delle “Considerazioni conclusive”; Raffaele Lombardi è responsabile dei paragrafi “Gli atenei italiani nel decennio 2005-2014: il boom delle Università telematiche”, “Le strutture della didattica e della ricerca: Facoltà, Scuole, Dipartimenti” e “L'offerta formativa dell'Università italiana nel decennio 2005-2014”.

quel momento, e l'attivazione di strutture di raccordo. Il tutto con evidenti impatti sugli aspetti strutturali relativi a ciò che attiene alla governance della didattica e della ricerca, nonché del comparto docente e studentesco direttamente coinvolti in tali trasformazioni.

A distanza di poco più di un quinquennio dalla riforma è ancora presto per poter tracciare un quadro sugli effetti prodotti, anche se alcuni aspetti risultano già evidenti. Come emerso dall'indagine Unires (2014), il numero dei Dipartimenti si è quasi dimezzato, producendo però anomalie e differenze evidenti tra le sedi in base alle differenze geografiche e dimensionali degli atenei. Se, in particolare, per i medio-piccoli ciò ha prodotto una sorta di *facoltizzazione* degli organi dipartimentali, nel senso che riproducono sostanzialmente la composizione delle precedenti Facoltà, nelle medio-grandi la semplificazione può dirsi avvenuta, sebbene nel complesso il numero di strutture sia aumentato in seguito alla costituzione delle strutture di raccordo, suggerite dal legislatore per svolgere azioni di coordinamento delle attività didattiche. Di contro, la norma indicava una certa omogeneità disciplinare nella composizione dei Dipartimenti che, invece, si traduce per lo più in agglomerati pluridisciplinari derivanti dalle indicazioni di includere almeno 35-40 componenti e di assolvere alle funzioni della didattica, basate sull'esigenza di ricostruire identità disciplinari mediante la costituzione di sezioni o di centri di ricerca interni ai Dipartimenti.

In questo scenario si muove l'analisi secondaria realizzata sui dati forniti dal Miur, Dgcasis-Ufficio VI Statistica e studi e relativa al decennio 2005/06-2014/15. Al fine di verificare gli effetti prodotti dai cambiamenti dettati dalla normativa, lo studio ha inteso rilevare l'andamento del numero di atenei, distinti tra statali e non statali e ripartiti per aree geografiche di appartenenza (nord, centro e sud-Italia). Allo stesso modo, è stata riportata la tendenza di Dipartimenti, Facoltà (quando ancora in vigore) e strutture di raccordo nello stesso periodo, organizzandole per macro-aree disciplinari (area sanitaria, scientifica, umanistica, sociale)². Da ultimo, l'attenzione è stata posta sui cor-

² Le macro-aree disciplinari corrispondono a grandi aggregazioni con metodi comuni di valutazione scientifica e di gestione didattica e possono comprendere i settori scientifico-disciplinari appartenenti ad aree diverse. Cfr: d.m. 855 del 30 ottobre 2015, che richiama quanto definito nel d.m. 509/1999, nella L. 30/2000 (cosiddetta Riforma Berlinguer), nella L. 53/2003 (cosiddetta Riforma Moratti) nella L. 169/2008 (cosiddetta Legge Gelmini) e nella L. 240 /2010 e successive modificazioni. Nel dettaglio, le macro-aree ricomprendono le 14 aree Cun: sanitaria (area 3-scienze chimiche, area 5-scienze biologiche, area 6-scienze mediche, area 7-scienze agrarie e veterinarie); scientifica (area 1-scienze matematiche e informatiche, area 2-scienze fisiche, area 4-scienze della terra, area 8-ingegneria civile e architettura, area 9-ingegneria industriale e dell'informazione); politico-sociale (area 12-scienze giuridiche, area 13-scienze economiche e statistiche, area 14-scienze politico-

si di studio al fine di esaminarne, mediante analisi mono e bivariate, l'evoluzione storica a livello nazionale, sempre distribuiti per macro-aree disciplinari di appartenenza.

Nei paragrafi che seguono si riportano i principali andamenti esaminati allo scopo di comprendere come si configurano ad oggi gli assetti organizzativi delle università italiane.

Gli atenei italiani nel decennio 2005-2014: il boom delle Università telematiche

Gli atenei italiani, nel 2015, sono 91 (Fig. 1). Oltre alla tradizionale distinzione fra atenei statali (61) e non statali (30), in questo universo sono comprese diverse tipologie. Anzitutto le Università per Stranieri, che in Italia sono 3 (due delle quali statali)³ e, in numero sempre crescente, le Università telematiche.

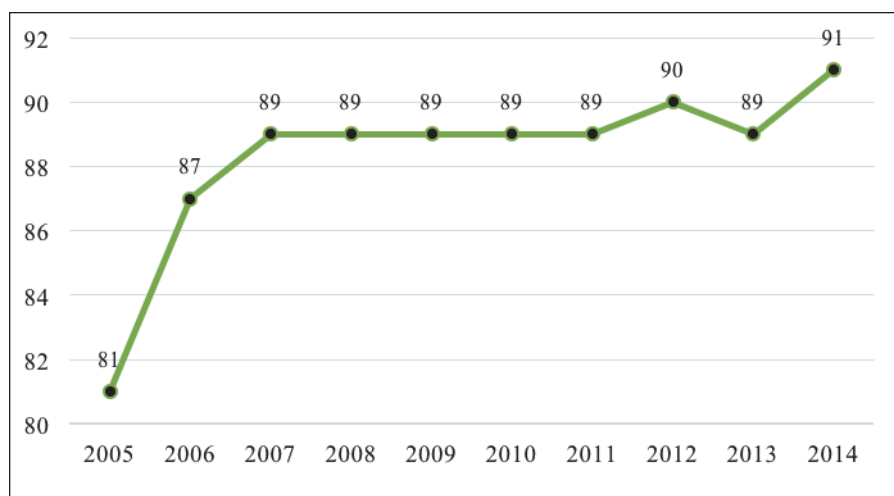


Fig. 1 - Le università italiane dal 2005 al 2014.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

sociali); umanistica (area 10-scienze dell'antichità, filologico-letterarie, storico-artistiche, area 11-scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche).

³ Si tratta dell'Università per Stranieri di Siena e dell'Università per Stranieri di Perugia, entrambe statali; mentre l'Università per Stranieri di Reggio Calabria "Dante Alighieri" è un ateneo non statale.

Dal nostro universo di riferimento sono invece escluse altre istituzioni dedite all'alta formazione. Nonostante alcune di queste godano di uno storico riconoscimento internazionale, *in primis* la Scuola Normale Superiore di Pisa fondata nel 1810, non erogano titoli di studio equiparati alle lauree di primo e di secondo livello e, in alcuni casi, si concentrano su una formazione avanzata nell'ambito della ricerca e della formazione dottorale⁴.

Nell'ultimo decennio la crescita del numero di atenei italiani (+10; Fig.1) ha risentito in particolare della nascita delle Università telematiche. Agli 81 atenei del 2005 si aggiungono, nel decennio che segue, 2 atenei non statali che privilegiano la formazione in presenza e nati nelle due città italiane che detengono il primato in quanto a numero di atenei. Si tratta de: l'Università degli studi Link Campus a Roma, fondata in verità nel 1999 i cui corsi di laurea entrano nell'Anagrafe Nazionale del Miur dal 2012; e la Humanitas University, l'ultima università fondata in Italia, a Milano, nel 2014 presso l'Istituto clinico Humanitas e, quindi, dedicata completamente alle scienze mediche. Un terzo ateneo nato in questo decennio è proprio una delle tre Università per Stranieri sopra citate: l'ateneo di Reggio Calabria "Dante Alighieri" fondato nel 2007.

I restanti 7 atenei istituiti in questo decennio sono tutti telematici. Le prime due Università telematiche, in Italia, risalgono infatti al 2004⁵ e rispettivamente dedicate a "Leonardo Da Vinci" e "Guglielmo Marconi". Nel 2005 nascono anche l'Università Telematica Internazionale Uninettuno e l'Università Telematica Iul-Italian University Line che avvierà i primi corsi di laurea nell'anno successivo. Il 2006 rappresenta un vero e proprio *boom* con l'istituzione di ben 6 atenei telematici⁶ per un totale di 11 università che, più o meno stabilmente⁷, a tutt'oggi erogano oltre settanta fra corsi di laurea di primo e di secondo livello (Lombardinilo, 2014; Valentini, 2007). L'incre-

⁴ Si tratta di: Scuola Normale Superiore di Pisa (fondata nel 1810); Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste (1978); Scuola Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento Sant'Anna (1987); Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia (1997); Scuola Imt (Istituzioni, Mercati, Tecnologie) Alti Studi Lucca (2004); Gran Sasso Science Institute (nato come centro di ricerca e scuola di Dottorato internazionale nel 2012, è diventato Scuola Superiore Universitaria nel 2016).

⁵ Il Miur, a partire dal 2003, ha riconosciuto le Università telematiche come atenei che rilasciano titoli equipollenti a quelli delle università tradizionali.

⁶ Gli atenei fondati nel 2006 sono: Unicusano-Università degli studi Niccolò Cusano Telematica Roma; Università Telematica E-Campus; Università Telematica Giustino Fortunato; Università Telematica Universitas Mercatorum; Università Telematica Pegaso; Università Telematica San Raffaele di Roma.

⁷ La Link Campus, ad esempio, non ha attivato corsi di laurea in tutti gli anni accademici a partire dalla sua fondazione.

mento è quindi tutto a favore delle università non statali (Fig. 2), a fronte di una stabilizzazione degli atenei statali già dagli anni Novanta⁸ (Crui, 2006).

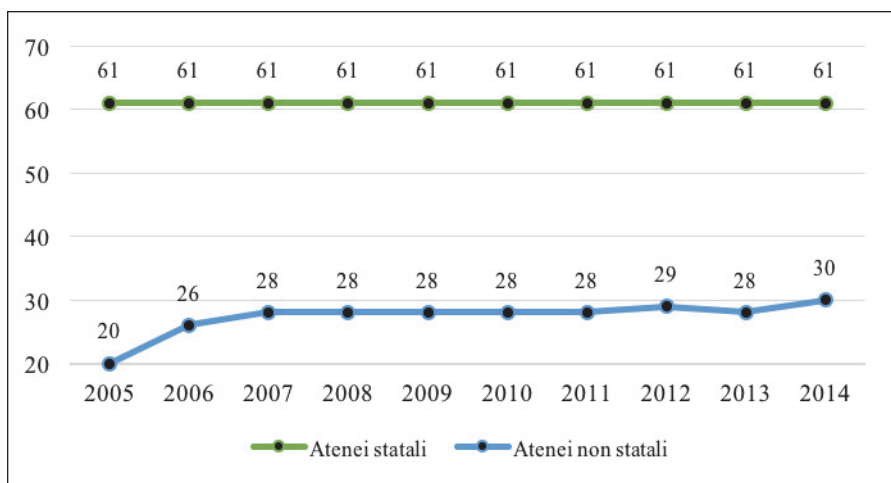


Fig. 2 - La crescita delle università non statali.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

Quanto alla distribuzione geografica (Fig. 3), le Università telematiche, per definizione, non insistono su un determinato territorio. Nonostante la presenza di una sede legale e, in due casi, anche la denominazione della città di appartenenza nell'epigrafe dell'ateneo, si tratta di università che aspirano ad attrarre studenti on-line sul territorio nazionale e internazionale. Infatti, le sedi legali degli atenei telematici sono principalmente nelle due città italiane, Roma e Milano, che già godono del più alto numero di atenei statali e non statali, generalisti o specializzati in settori specifici e di dimensioni variabili, fino ad atenei che vantano una proliferazione delle sedi in tutta la città metropolitana e provincia. Dunque, isolata la collocazione geografica degli 11 atenei telematici, per i restanti 80 la distribuzione nelle tre aree del Paese⁹ assegna un primato al nord per numero totale di atenei (31), evidenziando però che tale traguardo è raggiunto soprattutto grazie all'investimento in atenei

⁸ Sono ben 11 gli atenei statali italiani che sorgono negli anni Novanta, l'ultimo dei quali è l'Università degli studi di Foggia (1999). A partire dal 2000, con la fondazione della Università Kore di Enna, tutti gli atenei italiani fondati saranno di natura privata (Lombardi, 2015).

⁹ La distribuzione delle regioni rispetta le indicazioni e le denominazioni Istat (2014).

non statali. È il mezzogiorno ad avere il maggior numero di università statali (23) a fronte, però, di solo 4 realtà universitarie di natura privata.

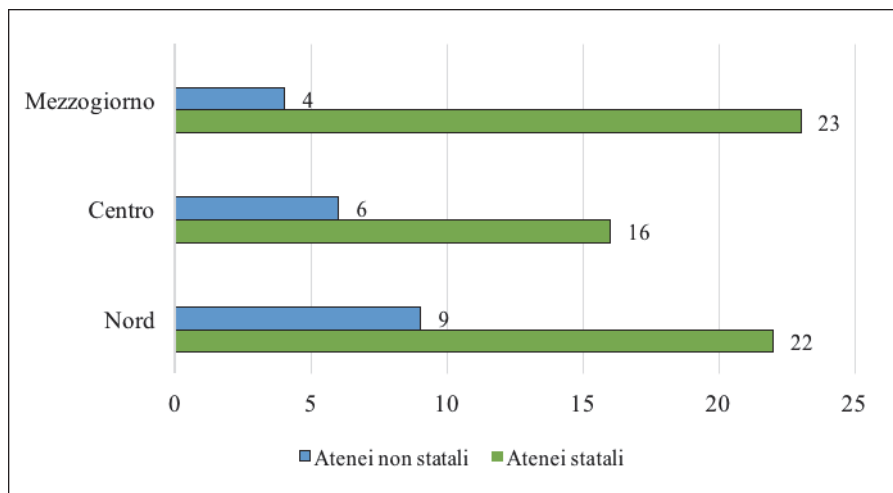


Fig. 3 - Collocazione geografica degli atenei.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

Le strutture della didattica e della ricerca: Facoltà, Scuole, Dipartimenti

L'istituzione delle Facoltà, dopo il travagliato cammino della Legge 240/2010, le successive integrazioni al testo (Calvano, 2012) e gli incalzanti sistemi di valutazione e accreditamento (Morcellini, 2013), cessa di esistere nella forma e nelle funzioni che fino a quel momento hanno caratterizzato l'organizzazione interna delle strutture universitarie. Il decennio in esame, quindi, non può restituire una fotografia omogenea ma deve tener conto di una situazione *in progress* e, a tutt'oggi, non ancora del tutto stabilizzata. Infatti, l'istituzione delle Facoltà non scompare del tutto, lasciando spazio a "strutture di raccordo" come le Scuole, di cui si parlerà più avanti, previste dalla Legge, che coordinano le attività dei diversi Dipartimenti.

Un effetto principale della riforma è dato dalla centralità del ruolo del Dipartimento universitario, prima relegato a soddisfare solo una delle tre tradizionali *mission*, ovvero la ricerca e, di fatto, non protagonista della formazione erogata.

Da sempre, l'identità del percorso di studi scelto dallo studente si caratterizzava per l'appartenenza a una data Facoltà, evocatrice anche di un imma-

ginario collettivo costruito nel tempo. A partire dal 2012, il numero delle Facoltà cala progressivamente (Fig. 4). In un solo anno, dalle circa 600 strutture esistenti, più o meno stabilmente in Italia fino al 2011, si passa a poco più di un centinaio di Facoltà nel 2012, fino ad arrivare alle 71 del 2014 (Fig. 4).

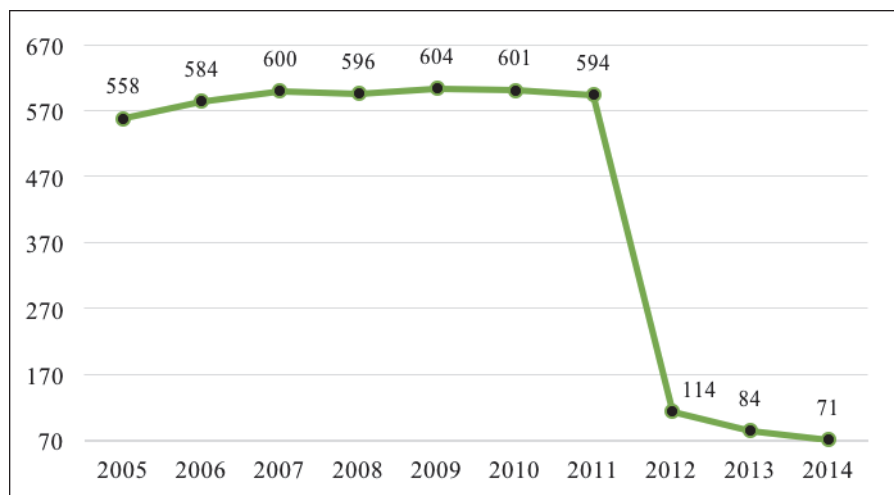


Fig. 4 - Il calo delle Facoltà nell'Università italiana.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

Una diminuzione rilevante, ma non una scomparsa totale. Tre sono le ragioni principali: per gli atenei di piccole dimensioni la Legge prevede ancora l'utilizzo delle Facoltà come struttura di coordinamento didattico e di ricerca; per gli atenei di grandi dimensioni la Legge stabilisce un numero massimo di 12 strutture di raccordo che, però, in molti casi hanno mantenuto l'epigrafe di Facoltà; da ultimo e, paradossalmente, sono soprattutto le Università telematiche ad aver mantenuto o istituito le Facoltà, forse proprio per la necessità di un vivo riconoscimento istituzionale in un momento in cui, in Italia, si dibatte sul proliferare di queste istituzioni e sulla possibilità, da parte di alcune, di accedere al Fondo di Finanziamento Ordinario.

Molti atenei hanno invece scelto la strada dell'eliminazione completa della Facoltà, lasciando spazio ad epigrafi quali Scuola (soprattutto in ambito medico-sanitario); Centro; Struttura didattica. In particolare, sono le ex Facoltà di Medicina e Chirurgia ad aver optato in larga misura per le cosiddette Scuole (Medicina e Chirurgia; Odontoiatria; Medicina Veterinaria; Medicina e Farmacia; ecc.), al punto da far evidenziare, nel 2014, la presenza di 22 Scuole da aggiungere alle altre 71 strutture denominate Facoltà (Fig. 5).

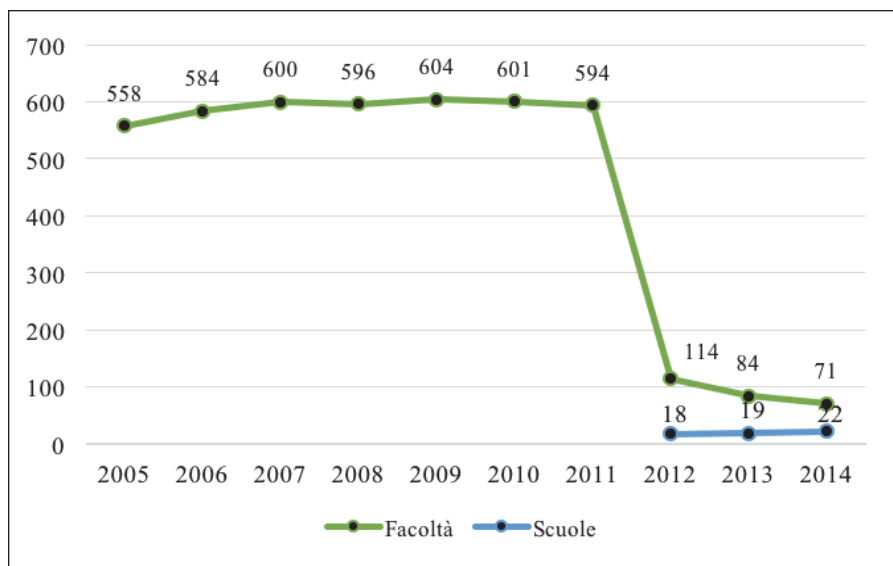


Fig. 5 - La nascita delle strutture di raccordo (2012-2014).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

Al di là del nome scelto (Facoltà, Scuola, Centro, ecc.), le funzioni di coordinamento tra le strutture dipartimentali incardinate sono le stesse. I dati, quindi, evidenziano un decrescere delle Facoltà a partire dal 2012 e un conseguente aumento dei Dipartimenti (Fig. 6). A tutt'oggi è ancora presto per pretendere una stabilizzazione della situazione, che vede tempi e modalità differenti di attuazione dei principi ispiratori la riforma universitaria. Sarà necessario probabilmente continuare a monitorare il fenomeno nel decennio successivo per poter auspicare una omogeneizzazione delle "strutture di raccordo" che, in molti casi, mantengono ancora la "tradizionale" denominazione. Allo stato attuale, non è difficile ipotizzare il crescere progressivo delle nuove strutture organizzative. Nel decennio preso in esame in questo studio, è possibile solo approfondire la situazione relativa agli ultimi tre anni (2012-2014). Nonostante il breve lasso di tempo, il cambiamento organizzativo in transizione (Turri, 2011) è evidente: si può notare, infatti, che nonostante l'aumento delle Scuole (da 19 a 22; Fig. 5), le strutture di raccordo (Facoltà e Scuole) nel complesso sono in calo (da 132 a 93; Fig. 6); mentre i Dipartimenti sono in costante aumento (da 799 a 840; Fig. 6).

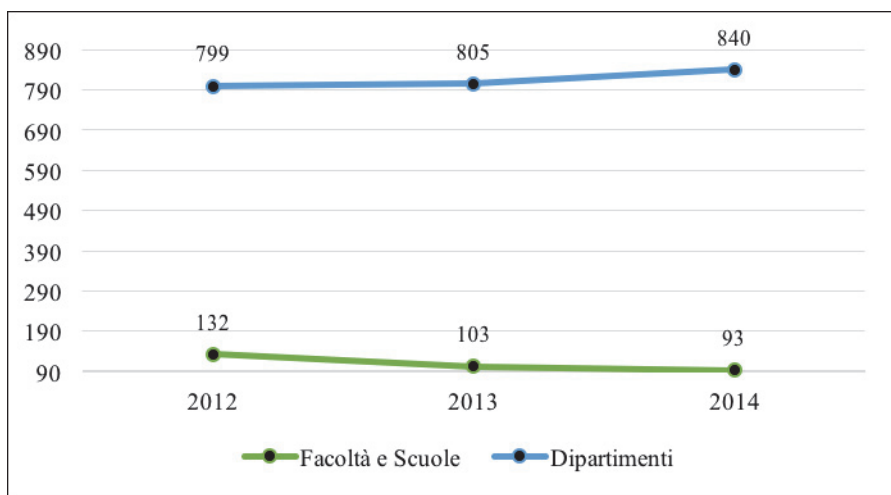


Fig. 6 - Come cambia l'assetto organizzativo negli atenei (2012-2014).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

Forse uno degli effetti più importanti di questo nuovo assetto organizzativo è relativo alla scomparsa netta di tutte le *Facoltà fotocopia* all'interno dello stesso ateneo. Guardando infatti l'elenco delle Facoltà, fino al 2010, non è difficile notare, specie nei grandi e mega atenei italiani, la presenza di più Facoltà che insistono nella medesima area disciplinare. Gli esempi più eclatanti sono per le Facoltà di area sanitaria (medicina e chirurgia I; medicina e chirurgia II, ecc.), ma questo proliferare ha riguardato anche le strutture di architettura, economia, psicologia, lettere e filosofia ecc.

L'esistenza di due Facoltà, ad esempio di psicologia, nello stesso ateneo, era chiaramente supportata anche da una diversa specificità disciplinare e/o in termini di orientamento alla ricerca. Non a caso, quindi, le Facoltà erogavano spesso corsi di laurea differenziati sulla base delle peculiarità che caratterizzavano il corpo docenti della Facoltà e la tradizione di ricerca scientifica portata avanti in essa. Tale differenziazione, però, era possibile soprattutto per le lauree magistrali, oppure a livello di formazione post-lauream e Dottorato di ricerca. Nelle lauree triennali questo si traduceva spesso nella duplicazione di un corso di laurea di primo ciclo all'interno dello stesso ateneo.

L'offerta formativa dell'Università italiana nel decennio 2005-2014

L'aver accorpati le strutture didattiche e, non di meno, gli stringenti criteri di razionalizzazione promossi dalla riforma (Masia, 2007), hanno portato a un *restyling* all'insegna dello slogan (più giornalistico che reale) “meno corsi e più qualità”. Si è infatti verificata una diminuzione del -16% dei corsi di laurea nel decennio preso in esame (Fig. 7), nonostante l'aumento di ben 11 atenei nello stesso arco temporale.

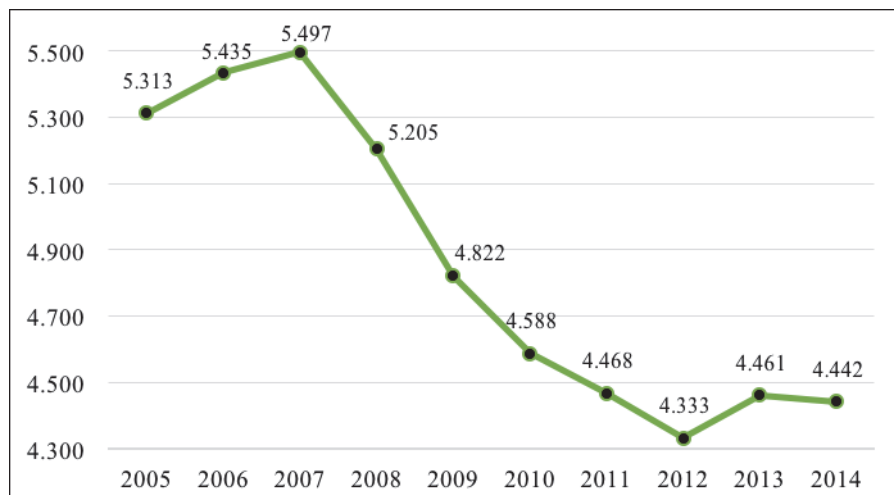


Fig. 7- Corsi di laurea attivati nel decennio 2005-2014.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

Prima di entrare nel dettaglio delle aree disciplinari con l'obiettivo di comprendere quali ambiti del sapere abbiano subito una maggiore contrazione dell'offerta formativa, sono necessarie alcune specificazioni sulle quattro macro-aree disciplinari¹⁰. Non si presentano infatti omogenee e vi è una con-

¹⁰ Si rinvia all'Introduzione al presente capitolo per gli approfondimenti relativi alla natura delle macro-aree disciplinari e alle classi di laurea incardinate. I corsi di laurea e i corsi di laurea magistrale sono raggruppati in classi di laurea. La classe è indicata da un codice e riunisce corsi di studio caratterizzati dai medesimi obiettivi formativi (conoscenze e delle abilità che caratterizzano il profilo culturale e professionale), che sono stati definiti per legge. I corsi della stessa classe hanno identico valore legale (il titolo di studio è un vero e proprio certificato pubblico che ha valore su tutto il territorio per l'ammissione agli esami di stato o per la partecipazione a pubblici concorsi). Cfr: d.m. 855 del 30 ottobre 2015, che ri-

centrazione di classi di laurea soprattutto nell'area scientifica (Fig. 8). In questo studio, focalizzato sull'arco temporale 2005-2014, sono stati presi in considerazione tutti i corsi di laurea a cui, a tutt'oggi, risultano studenti iscritti, quindi in riferimento sia all'attuale ordinamento in vigore (*ex 270*) sia in riferimento al precedente ordinamento (*ex 509*). A partire da quattro variabili (L 509; Ls 509; L 270; Lm 270), il totale delle classi di laurea di primo e di secondo livello e in entrambi gli ordinamenti citati è pari a 296, di cui 98 appartenenti all'area scientifica e, al secondo posto, le 83 classi di laurea iscritte nell'area umanistica. Al terzo posto, con ben venti classi di laurea in meno, l'area sociale detiene un totale di 63, mentre l'area sanitaria ne ha 52.

Tale configurazione è importante perché determina anzitutto il più elevato numero dei corsi di laurea nell'area scientifica che, di fatto, comprende un maggior numero di aree scientifico-disciplinari¹¹. È inoltre interessante notare che, nel passaggio di ordinamento le classi di laurea di primo ciclo sono rimaste pressoché invariate (Fig. 8). Al di là del cambio di denominazione e relativo codice identificativo, il totale delle classi di laurea non ha subito modificazioni importanti all'interno di tutte e quattro le aree di riferimento.

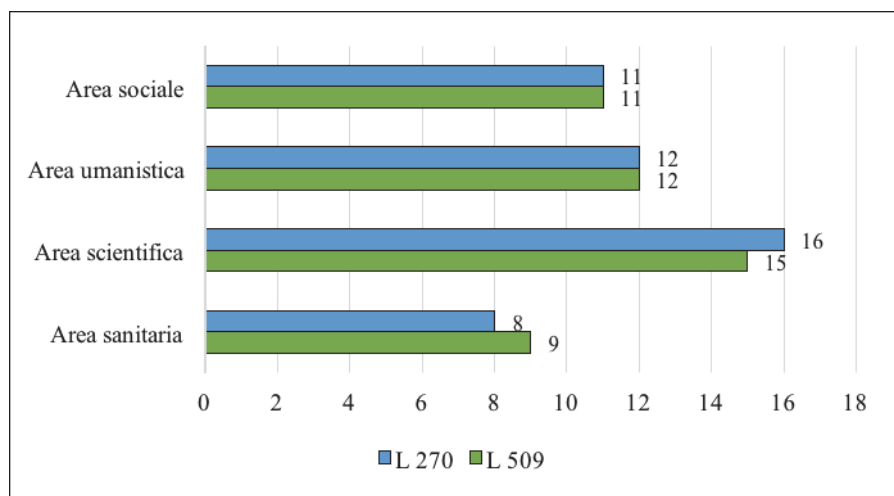


Fig. 8 - Le classi di laurea di primo livello negli Ordinamento *ex 509* e *ex 270*.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

chiama quanto definito nel d.m. 509/1999, nella L. 30/2000 (cosiddetta Riforma Berlinguer), nella L. 53/2003 (cosiddetta Riforma Moratti) nella L. 169/2008 (cosiddetta Legge Gelmini) e nella L. 240 /2010 e successive modificazioni.

¹¹ Si fa riferimento alle 14 aree scientifico-disciplinari classificate dal Consiglio Universitario Nazionale (Cun).

Il totale resta stabile con un aumento di una classe nell'area scientifica e la diminuzione di un'altra nell'area sanitaria. Se guardiamo invece all'andamento delle classi di secondo livello, notiamo una importante contrazione di quest'ultime nell'area sociale (da 22 a 19), nell'area sanitaria (da 20 a 15), nell'area umanistica (da 33 a 26). Tale contrazione non riguarda però l'area scientifica che, al contrario, vede aumentare il loro numero da 32 a 35 (Fig. 9).

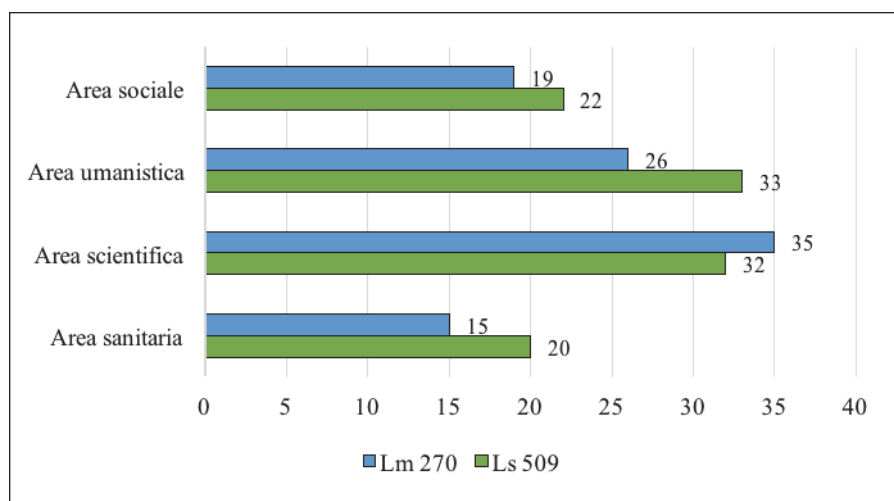


Fig. 9 - Le classi di laurea di secondo livello negli Ordinamenti ex 509 ed ex 270.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

Un ulteriore approfondimento che si propone in questo saggio è relativo all'andamento dei corsi di laurea all'interno di ciascuna area disciplinare. A partire da una differenza strutturale che, come detto, riguarda la diversa ampiezza delle quattro macro-aree, in termini di classi di laurea iscritte, è possibile notare anzitutto che l'area sanitaria, nonostante sia quella con meno classi di laurea, si trova al secondo posto per numero di corsi attivati. Mentre l'area umanistica, seppur con un numero di classi elevato e vicino a quello dell'area scientifica, è il comparto con meno corsi di primo e di secondo livello. Questo, almeno, nel punto di partenza del nostro arco temporale (2005). La situazione che si presenta quindi, vede il maggior numero di corsi di laurea in area scientifica, ovvero 1.474 (in linea con la maggiore numerosità delle classi di laurea); al secondo posto l'area sanitaria con 1.284 corsi, probabilmente rafforzata dall'ingente presenza di corsi nelle cosiddette professioni sanitarie; al terzo posto, e a debita distanza, l'area sociale (1.175 corsi); in fondo, con 1.125 corsi l'area umanistica. Dal 2005 al 2014 la situazione

ne, però, presenta particolarità interessanti che, in questa sede, si sceglie di riportare a partire da una suddivisione in tre periodi del decennio in esame.

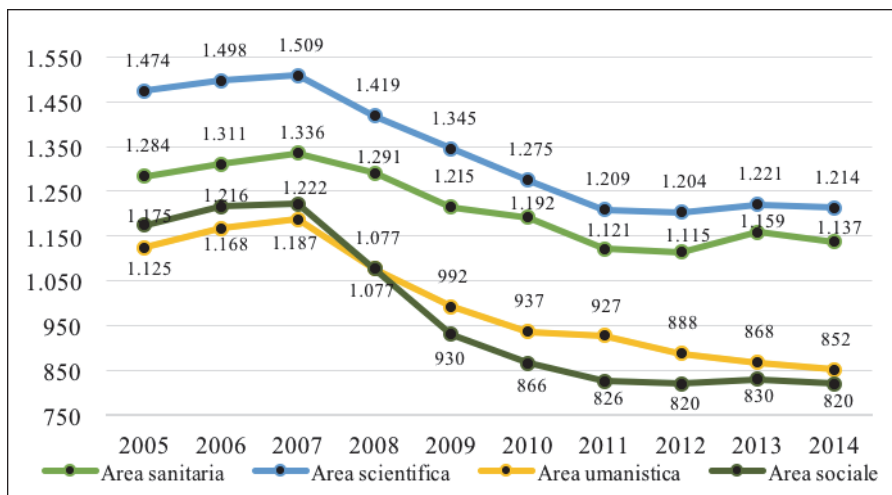


Fig. 10 - I corsi di laurea di primo e di secondo livello nell'Università italiana.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti (2015).

1. Il primo (2005-2007; Fig. 10) si caratterizza per un progressivo incremento dei corsi di laurea in tutte e quattro le aree. L'aumento pare costante rispettando le differenti dimensioni iniziali delle aree. Si nota, però, già dal 2007, come la crescita dei corsi dell'area sociale sia ridotta rispetto a quella delle altre aree, accorciando la distanza fra essa e l'area umanistica.

2. Il secondo periodo (2008-2011; Fig. 10) evidenzia due differenze importanti: da un lato, la diminuzione costante dei corsi di laurea in ciascuna delle macro-aree disciplinari, con un calo importante soprattutto negli anni 2008-2009; dall'altro, questa contrazione di corsi ha riguardato soprattutto l'area sociale che, dal 2007, ha visto scomparire decine di corsi, al punto da sostituire l'area umanistica nell'ultima posizione della classifica dimensionale iniziale. Dal 2008 al 2011, la distanza fra l'area sociale e quella umanistica si accentua fino ad arrivare a una differenza di ben 101 corsi in più per il comparto umanistico.

3. Il terzo periodo (2012-2014; Fig. 10) si caratterizza per una generalizzata stabilizzazione dei corsi di laurea. Nello specifico, le aree scientifica e sanitaria, restando rispettivamente al primo e al secondo posto, si mantengono ad una quota compresa fra i 1.100 e i 1.200 corsi, con piccole differenze nei singoli anni di riferimento. Anche l'area sociale, fino ad ora in netto calo, sembra arrivare a un punto di stasi, fra gli 820 e gli 830 corsi di laurea, conti-

nuando a detenere l'ultima posizione. L'area umanistica, se da un lato vede frenare la forte diminuzione dei corsi, dall'altro non sembra nemmeno essere giunta a una totale normalizzazione. Infatti, nell'ultimo periodo in esame continua, anno dopo anno, a veder diminuire il numero di corsi di laurea afferenti (dai 927 del 2011 agli 852 del 2014; Fig. 11). Resta quindi al di sopra dell'area sociale ma, stando a questo breve arco temporale, appare interessante continuare a monitorare la situazione per capire se l'area umanistica si stabilizzerà, come avvenuto per le altre aree oppure se il calo, seppur lieve ma costante, la collocherà in ultima posizione.

Considerazioni conclusive

In questo contributo ci si è limitati a fornire una prima fotografia di quanto avvenuto nell'ultimo decennio, in quanto non si ritiene ancora possibile poter avviare un approfondimento sistematico e una riflessione puntuale su una trasformazione così radicale. Una situazione ancora in divenire e che, peraltro, non trova nemmeno la possibilità di avviare un confronto a livello europeo, dove la situazione non è univoca né per tipologia né per distribuzione di responsabilità demandate alle strutture di base e a quelle intermedie (Arcari e Grasso, 2011). I cambiamenti di sistema richiedono infatti tempi ben più ampi per poterne comprendere a pieno il consolidarsi di prassi e la portata delle conseguenze. Basti solo pensare che gli stessi Dipartimenti furono avviati in fase sperimentale – e si potrebbero citare molti altri casi simili nella legislazione universitaria – con la Legge 28/1980, con la chiara intenzione di creare una struttura deputata alla ricerca scientifica separata dalla didattica. Ebbene, sono passati trent'anni prima di avviare – nel bene o nel male – un nuovo ciclo di ridefinizione delle strutture.

Riferimenti bibliografici

- Arcari, A. M., Grasso, G., a cura di (2011), *Ripensare l'Università. Un contributo interdisciplinare sulla Legge n. 240 del 2010*, Giuffrè Editore, Napoli.
- Calvano R. (2012), *La legge e l'Università pubblica. I principi costituzionali e il riassetto dell'Università italiana*, Jovene, Napoli.
- Crui (2006), *Relazione sullo stato delle Università italiane*, Roma.
- D.l. n.19, 27 gennaio 2012, "Valorizzazione dell'efficienza delle università e conseguente introduzione di meccanismi premiali nella distribuzione di risorse pubbliche sulla base di criteri definiti ex ante anche mediante la previsione di un sistema di accreditamento periodico delle università e la valorizzazione della

- figura dei ricercatori a tempo indeterminato non confermati al primo anno di attività, a norma dell'articolo 5, comma 1, lettera a), della Legge 30 dicembre 2010, n. 240", *Gazzetta Ufficiale* 8 marzo 2012, n.57.
- D.m. n. 262, 5 agosto 2004, "Programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006", art. 10 "Istituzione di nuove Università telematiche non statali legalmente riconosciute", *Gazzetta Ufficiale* 25 novembre 2004, n. 277.
- D.m. n. 50, 23 dicembre 2010, "Definizione delle linee generali di indirizzo della Programmazione delle università per il triennio 2010-2012", *Gazzetta Ufficiale* 31 maggio 2011, n. 125.
- D.m. n. 827, 15 ottobre 2013, "Linee generali di indirizzo della programmazione 2013-15", *Gazzetta Ufficiale* 10 gennaio 2014, n. 7.
- L. n. 240, 30 dicembre 2010, "Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario", *Gazzetta Ufficiale* 14 gennaio 2011, n. 10 - Suppl. Ordinario n. 11.
- L. n. 28, 21 febbraio 1980, "Delega al governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione, e per la sperimentazione organizzativa e didattica", *Gazzetta Ufficiale* 25 febbraio 1980, n. 54.
- L. n. 289, 27 dicembre 2002, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2003)", art. 26, comma 5, *Gazzetta Ufficiale* 31 dicembre 2002, n. 305 - Supplemento Ordinario n. 240.
- Lombardi R. (2015), *Heritage University. Comunicazione e memoria degli atenei*, Aracne, Roma.
- Lombardinilo A. (2014), "Il caso delle telematiche", in Id., *Building University. In una società aperta e competitiva*, Armando, Roma: 238-239.
- Masia A., 2007, "Requisiti minimi e indicatori di sistema", *Universitas*, 106: 6-22.
- Morcellini M. (2013), "Eutanasia di un'istituzione. Il cortocircuito riforme/valutazione sulla crisi dell'Università", *Sociologia e ricerca sociale*, 100: 33-51.
- Paletta A. (2004), *Il governo delle università. Tra competizione e accountability*, il Mulino, Bologna.
- Turri M. (2011), *L'Università in transizione. Governance, struttura economica e valutazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Valentini E. (2007), "Il caso italiano delle Università telematiche", in Martino V., Valentini E., *Il sistema Università nella XIV Legislatura*, Cedam, Padova: 117-121.

Gli autori

Alessandro Arienzo, professore associato di Storia delle Dottrine Politiche (Università Federico II di Napoli), è vice-presidente del Comitato Europeo Permanente dell'Università e la Ricerca dell'Etuce. Tra i suoi interessi, il precariato e le recenti trasformazioni del lavoro intellettuale in Italia. Tra le più recenti pubblicazioni su questi temi, "Futuro incerto e felicità a momenti. Tempo, vita, politica nell'università precaria" (in Coin F., Giorgi A. e Murgia A, a cura di, *In/disciplinate: soggettività precarie nell'università italiana*, Edizioni Ca' Foscari, 2017) e *Dalla rivoluzione alla democrazia del comune. Lavoro singolarità desiderio* (con Borrelli G., a cura di, Cronopio, 2015).

Marco Binotto, ricercatore e professore aggregato presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza dove insegna Comunicazione, advocacy e consumo responsabile e Comunicazione delle scienze biomediche. Si occupa di comunicazione del Terzo settore, dei diritti e della cittadinanza attiva e delle dinamiche di formazione dell'opinione pubblica e mediale. Tra le sue pubblicazioni, *Comunicazione sociale 2.0* (Edizioni Nuova Cultura, 2010) e *Malasana in scena. Anatomia di un "caso mediale"* (Edizioni Nuova Cultura, 2011).

Laura Bocci, ricercatrice in Statistica presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza dal 2001 dove, in qualità di professore aggregato, insegna Analisi dei dati per la comunicazione. Prima di iniziare a lavorare presso l'università, ha prestato servizio dapprima presso il Ministero del Lavoro come funzionario statistico ed in seguito presso l'Istat come ricercatrice. Ha pubblicato "Il vissuto formativo degli studenti nell'esperienza romana" (con Mingo I., Martire F.), in Morcellini M., Faccioli F. e Mazza B., a cura di, *Il progetto comunicazione alla sfida del mercato. Itinerari e prospettive dei laureati nel sud Europa* (Franco Angeli, 2014); "Il lavoro nonostante tutto? Più lavori contro la monotonia" (con Pranovi A., in Bocci L., Martire F., Sofia C., *Orgoglio e pregiudizio. Le sfide del mercato della comunicazione. XV Rapporto Unimonitor.com* (2013).

Renato Comanducci, dirigente sindacale della Flc Cgil, si è occupato, tra l'altro, della contrattazione nazionale per il personale tecnico-amministrativo delle uni-

versità. Componente del Consiglio Universitario Nazionale dal gennaio 2007 al gennaio 2015. È condirettore della rivista “Articolo 33”, pubblicazione mensile per chi lavora nella scuola, nell’università, nella ricerca, nella formazione. Per la “Edizioni Conoscenza” è responsabile della collana editoriale “Orientamenti”. Ha pubblicato numerosi articoli sul sistema universitario e sui lavoratori del settore in particolare sulla rivista “Articolo 33”.

Andrea De Bortoli, responsabile della Sezione “Valorizzazione della ricerca e public engagement” dell’Università di Torino, Direttore di Agorà Scienza. È stato esperto di valutazione Anvur per la Terza missione delle università. Si occupa di public engagement, organizzazione e valutazione attività di Terza missione, strumenti innovativi per la comunicazione e la valorizzazione dei risultati della ricerca. Tra le sue pubblicazioni più recenti, “Le attività di public engagement nelle università italiane. Riconoscerle, censirle, valutarle, valorizzarle” (con Predazzi E. e Scamuzzi S., in *Apriti scienza*, il Mulino, 2015).

Alessandra Decataldo, Ph.D., professore associato presso l’Università di Milano Bicocca. Ha coordinato programmi di ricerca per istituzioni nazionali e internazionali. Tra le sue pubblicazioni *C’era una volta l’Università?* (con Benvenuto G. e Fasanella A., 2012, Bonanno), *Dropout and Completion in Higher Education in Europe* (con AA.VV., 2015, Publications Office of the European Union), “Research on Students’ Performance in Higher Education through Sequence Analysis” (con D’Alessandro G., in *Sociologia e ricerca sociale*, 110/2016), *Valutare l’istruzione. Scuola e Università a confronto* (con Fiore B., in corso di pubblicazione, Carocci).

Alessandra De Marco, educatrice scolastica e domiciliare. Nel corso del proprio percorso formativo ha maturato interessi verso tematiche educative e pedagogiche. Dopo la laurea triennale in Scienze dell’educazione presso l’Università degli studi di Milano-Bicocca, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze pedagogiche all’Università degli studi di Torino, con una tesi sul ruolo degli atenei italiani nel corso del primo anno di Alternanza Scuola-Lavoro.

Mascia Ferri, PhD in Storia e Sociologia della Modernità e PhD in Scienze Filosofiche. È analista dell’opinione pubblica e svolge attività di ricerca sui processi di formazione del pensiero collettivo e sull’applicazione delle tecniche demoscopiche. Presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale è responsabile del laboratorio di ricerca MediaLab. Tra le pubblicazioni: *L’opinione pubblica in democrazia* (Mimesis, 2017), *Come si forma l’opinione pubblica* (Franco Angeli, 2006), *La voce muta. Analisi dell’opinione sociale nel dopoguerra* (Ecig, 2009), *Le donne di Rousseau* (Bonanno, 2009).

Raffaele Lombardi, assegnista di ricerca di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi al Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza. I suoi interessi scientifici si rivolgono principalmente alle politiche culturali e co-

municative per le organizzazioni, dedicando particolare attenzione agli studi sulla comunicazione universitaria. È autore della monografia *Heritage University. Comunicazione e memoria degli atenei* (Aracne, 2015).

Andrea Lombardinilo, ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove insegna Sociologia dei processi culturali e Sociologia dell'educazione. Ha all'attivo numerosi studi e ricerche sui processi di riforma del sistema universitario. Tra i suoi lavori: *Building University. In una società aperta e competitiva* (Armando, 2014); *Università: la sfida del cambiamento* (Rubbettino, 2010).

Veronica Lo Presti, ricercatore di Sociologia Generale presso la Sapienza. È componente del Consiglio Direttivo dell'Aiv-Associazione Italiana di Valutazione (Segretario nazionale), e socia fondatrice dello spin off Digizen – Qualità nella ricerca e nella formazione del cittadino digitale. Tra le sue pubblicazioni: "La Facoltà di Sociologia prima e dopo la riforma: regolari e drop out a confronto" (in Fasanella A., Tanucci G., a cura di, *Orientamento e carriera universitaria. Ingressi ed abbandoni in cinque Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" nel nuovo assetto didattico*, FrancoAngeli, 2006; (in collaborazione con N. Stame), "Positive thinking and learning from evaluation" (con Stame N., in Bohni-Nielsen S., Turksema R. and van del Knaap P., a cura di, *Evaluation and Success*, Transaction Publishers, 2015).

Barbara Mazza, professore associato alla Sapienza, responsabile scientifico di Unimonitor.com. Osservatorio su formazione e lavoro nel campo della comunicazione e di Scienze.com, Osservatorio della Conferenza nazionale dei Dipartimenti e dei corsi di laurea in Scienze della Comunicazione. Tra le pubblicazioni più recenti sulla comunicazione universitaria: "Il lavoro dopo la laurea. Un confronto tra i laureati in Sociologia e in Scienze della Comunicazione alla Sapienza di Roma" (con De Cataldo A. e Facchini C., in *Sociologia Italiana – AIS Journal of Sociology*, 7/2016), *Il progetto comunicazione alla sfida del mercato. Itinerari e prospettive dei laureati nel sud Europa* (con Morcellini M., Faccioli F., a cura di, FrancoAngeli 2014), *Communication: an evergreen to be renewed. Scienze.com reasearch Report 2012* (Lulu Press Raleigh 2013).

Flavia Marzano, laureata a Pisa in Scienze dell'Informazione, dal 2003 è docente a contratto nelle Università di Bologna (Economia di Internet), Torino (Telematica Pubblica) e Sapienza. Attualmente professoressa straordinaria alla Link Campus University, direttrice del Master Smart Public Administration e Assessora a Roma Capitale. Si è occupata di innovazione tecnologica nella PA, partecipazione attiva e tematiche di genere, anche nel contesto universitario.

Mario Morcellini, studioso di Comunicazione e Università. Portavoce dell'Interconferenza Nazionale dei Dipartimenti e Membro del Consiglio Universitario Nazionale per due consiliature (1989-1997 e 2007-2016). Consigliere alla Comunica-

zione della Sapienza, è ora Commissario dell'Agcom, Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni. Tra le sue pubblicazioni sul riformismo universitario, *L'Università al futuro. Sistema progetto innovazione* (con Masia A., a cura di, Giuffrè, 2009), "Eutanasia di un'istituzione. Il cortocircuito riforme/valutazione sulla crisi dell'Università" (in *Sociologia e ricerca sociale*, 100/2013).

Simone Mulargia, ricercatore presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza. Svolge attività di ricerca sul tema dei rapporti tra cultura, tecnologia, università e società, con un focus specifico sui media digitali. Tra le sue pubblicazioni recenti: "The 'proper' way to spread ideas through social media: exploring the affordances and constraints of different social media platforms as perceived by Italian activists" (con Comunello F. and Parisi L., in *The Sociological Review*, 2016), "Women, Youth, and Everything Else. Age-based and gendered stereotypes in relation to digital technology among elderly Italian mobile phone users" (con Comunello F., Fernández-Ardévol M. and Belotti F., in *Media, Culture and Society*, 2016).

Stefano Nobile, professore aggregato presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza, dove è membro della Commissione Ricerca con specifiche responsabilità sugli studi di Terza missione. Si è occupato a lungo di metodologia della ricerca sociale, sociologia della musica, comunicazione politica. Tra le sue pubblicazioni più recenti, *Dinamica Capitale* (con Morcellini M. e Faggiano, M.P., a cura di Maggioli, 2017) e "L'orologio e la gabbia. Società dromologica ed esclusione sociale" (in *Sociologia e Ricerca Sociale*, 112/2017).

Alessandra Palermo, dottoranda in Comunicazione, Ricerca e Innovazione alla Sapienza, si occupa di comunicazione istituzionale e, nello specifico, della comunicazione delle università italiane ed europee. Fa parte dell'Osservatorio Scienze.com, per il quale ha curato il rapporto "Lo stato dell'arte della Comunicazione in Italia 2015/16". Tra le recenti pubblicazioni: "The impact of the scientific cyberjournalism on Facebook" (VIII International Conference on Cyberjournalism, 2016).

Stefania Parisi, assegnista di ricerca, è membro del Consiglio scientifico della Sezione Processi e Istituzioni culturali dell'Ais. Presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza coordina l'Unità di ricerca su spazio urbano, creatività e media. Ambiti di studio: media studies; teoria critica di internet; media activism; movimenti, culture e conflitto nelle metropoli. Sul tema dell'Università ha scritto "A Sud. Là dove la formazione non è più ascensore sociale" (con Morcellini M., in *Giovani e Mezzogiorno*, Orthotes, 2015) e "Crisi delle immatricolazioni e crisi di fiducia: l'Università perde appeal. Ma perché?" (con Morcellini M., in *Articolo* 33, 5-6/2015).

Andrea Pranovi, dottore di Ricerca in Scienze della Comunicazione. Ha pubblicato diversi articoli sulle riviste scientifiche "Comunicazionepuntodoc" e "Problemi

dell'informazione". Tra le sue pubblicazioni più recenti, *Informazione Capitale. L'agenda setting nei media locali romani* (Aracne, 20106), "Il lavoro nonostante tutto? Più lavori contro la monotonia" (con Bocci L., in Bocci L., Martire F., Sofia C., a cura di, *Orgoglio e pregiudizio. Le sfide del mercato della comunicazione. XV Rapporto Unimonitor.com*, 2013).

Paolo Rossi, professore ordinario all'Università di Pisa, attivo nel campo della Fisica Teorica e della Storia della Fisica. Membro del Consiglio Universitario Nazionale (2007-2017). Studia da tempo le dinamiche di lungo periodo del sistema universitario, con particolare attenzione ai temi del reclutamento, del divario di genere, della valutazione. Tra le sue pubblicazioni più recenti sul sistema universitario, "Dinamica e prospettive del reclutamento universitario" (in *Sociologia Italiana — AIS Journal of Sociology*, 0/2012), "Donne nella ricerca: a quando una vera parità?" (in Marzano F. e Pietrafesa E., a cura di, *Anche i maschi nel loro piccolo...*, Wister, 2015), "L'evoluzione della docenza universitaria (1998-2016) (in *Mumus*, 3/2016).

Riccardo Scateni, professore associato di Informatica all'Università di Cagliari dal 2001. In precedenza, dopo gli studi all'Università di Pisa, ha avuto posizioni di ricerca nei laboratori Ibm negli Stati Uniti, al Cerfacs in Francia e al Crs4 di Cagliari. I suoi interessi sono nel campo della computer graphics e, più in particolare, del geometry processing. È stato membro del Senato Accademico dell'Università di Cagliari, componente Cun per cinque anni e vicepresidente del Grin, l'associazione italiana dei professori universitari di Informatica. Tra le sue pubblicazioni, "Extraction of the Quad Layout of a Triangle Mesh Guided by its Curve-Skeleton" (con Usai F., Livesu M., Puppo E., Tarini M.), *ACM Transactions on Graphics*, 35(1):6:1-6:13 (November 2015) e "PolyCut: Monotone Graph-Cuts for PolyCube Base-Complex Construction" (con Livesu M., Vining N., Sheffer A., Gregson J.), *ACM Transactions on Graphics*, 32(6):171:1-171:12. (November 2013).

Teodoro Valente, professore ordinario di Scienza e Tecnologia dei Materiali alla Sapienza. Dal 2015 è Pro Rettore alla Ricerca, Innovazione e Trasferimento Tecnologico e Direttore di Dipartimento dal 2010. Già esperto nazionale distaccato in Europa per le Azioni Cost, è Presidente del Consorzio Interuniversitario Nazionale per la Scienza e la Tecnologia dei Materiali e membro del Consiglio Scientifico del Dipartimento Scienze Chimiche e Tecnologie dei Materiali del Cnr. Tra le sue pubblicazioni, "Innovazione, trasferimento tecnologico e sviluppo: le imprese spin-off" (in *Technè*, 07/2014) e "Materiali per l'Ingegneria Civile ed Industriale", Callister W. D., Rethwisch D. G., edizione italiana a cura di Colombo P., Diamanti M. V., Manfredini T., Montanaro L., Pedferri M. P., Valente T. (Edises, 2015).

Elena Valentini, ricercatrice in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza, re-

sponsabile scientifico o coordinatrice di progetti di ricerca sul riformismo universitario e sull'innovazione didattica svolti dal Dipartimento, anche in convenzione con il Miur. Tra le sue pubblicazioni, “Le professioni dell’area politico-sociale nel racconto degli stakeholder” (con Panarese P. e Peruzzi G., in Faccioli F., Mazza B., a cura di, *Le professioni intellettuali nello spazio pubblico tra crisi, innovazione e nuove identità*, Maggioli, 2017), “L’istituzionalizzazione e lo sviluppo di Comunicazione nelle università italiane e alla Sapienza” (in Fontana R., a cura di, *Una storia della Sociologia e della Comunicazione a Roma. Mezzo secolo di progetti, protagonisti e ricerche di un’istituzione accademica romana*, Aracne, 2014) e “Ritorno al passato? Il cortocircuito riforme/valutazione nel campo delle scienze umanistiche e politico-sociali” (in *Sociologia e ricerca sociale*, 100/2013).

a cura di Mario Morcellini, Paolo Rossi, Elena Valentini

UNIBOOK

Il progetto che ispira il volume è la produzione e analisi di dati certi e stabilizzati sul sistema universitario, in una cornice interpretativa presentata da docenti e ricercatori impegnati da tempo in studi e ricerche sul riformismo e sui processi di innovazione negli atenei.

Il libro parte dalla convinzione che un elemento rilevante di crisi dell'Università, e persino del dibattito che su essa si accende – coinvolgendo il suo rapporto con l'opinione pubblica e il Paese – consiste in un deficit di socializzazione e di conoscenza diffusa dei dati di base.

In questo contesto, diventa strategico uno strumento che documenti l'evoluzione nell'ultimo decennio di un sistema che vive e lavora da tempo sotto le insegne di un continuo riformismo. Un miglioramento delle informazioni di sfondo, meglio se accompagnato da un'attenzione selettiva alla comunicazione dei dati essenziali, è infatti la precondizione di un dibattito serio.

I saggi raccolti nel volume offrono, con un taglio analitico e interpretativo, una mappatura a tutto tondo dell'Università e un quadro aggiornato dei suoi diversi aspetti: dalla governance di sistema alla mappa dell'offerta formativa e ai finanziamenti, dal focus su tutti i protagonisti (studenti, docenti, figure pre-ruolo, personale tecnico-amministrativo) alla formazione post lauream e all'internazionalizzazione. Non manca l'attenzione a temi strategici al centro del dibattito, dalla valutazione della ricerca e delle riviste all'Abilitazione Scientifica Nazionale e alla Terza missione, fino a una riflessione specifica sugli atenei meridionali e sul gender divide nell'Università.

Mario Morcellini, studioso di Comunicazione e Università, portavoce dell'Interconferenza Nazionale dei Dipartimenti e Membro del Consiglio Universitario Nazionale per due consiliaure (1989-1997 e 2007-2016), consigliere alla Comunicazione della Sapienza, è ora Commissario dell'Agcom, Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni.

Paolo Rossi è professore ordinario all'Università di Pisa, attivo nel campo della Fisica Teorica e della Storia della Fisica. Membro del Consiglio Universitario Nazionale (2007-2017), studia da tempo le dinamiche di lungo periodo del sistema universitario, con particolare attenzione ai temi del reclutamento, del divario di genere, della valutazione.

Elena Valentini, ricercatrice in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi e membro del Collegio dei Docenti del Dottorato in Comunicazione, Ricerca Sociale e Marketing presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza, è responsabile scientifico e coordinatrice di progetti di ricerca sul riformismo universitario e sull'innovazione didattica svolti dal Dipartimento, anche in convenzione con il Miur.